

«A causa del Covid oltre un milione di poveri “assoluti” in più in Italia»

I dati del Rapporto povertà 2021 fanno emergere i danni economici della pandemia

Lo scorso 17 ottobre si è celebrata la giornata internazionale di lotta alla povertà e in occasione di tale data, Caritas italiana ha redatto il Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale dal titolo “Oltre l’ostacolo”. Un documento che prende in esame le statistiche ufficiali sulla povertà attraverso i dati Istat, ma soprattutto grazie ai dati di fonte Caritas, provenienti cioè dai tantissimi centri di ascolto sparsi sui territori e dalle Caritas diocesane.

Anche Verona ha avuto un ruolo da protagonista nel fornire tutti i suoi dati, raccolti nelle parrocchie, nei centri di ascolto anche più piccoli, aiutando così il centro nevralgico di Caritas a pubblicare un report completo e che offre un quadro della situazione allarmante: perché la povertà c’è sempre stata, ma con il Covid e i lockdown sono aumentate le difficoltà economiche per molte famiglie e sono apparsi anche nuovi aspetti che fino a qualche mese fa erano minori, come il tema dell’usura e del sovra-inddebitamento, la crisi del settore turistico e la crescita dei senza fissa dimora e della grave marginalità.

In occasione dell’11° coordinamento dei centri e gruppi Caritas di Verona, abbiamo incontrato la dott.ssa Federica De Lauso, sociologa dell’ufficio studi di Caritas italiana, curatrice nella redazione del rapporto.

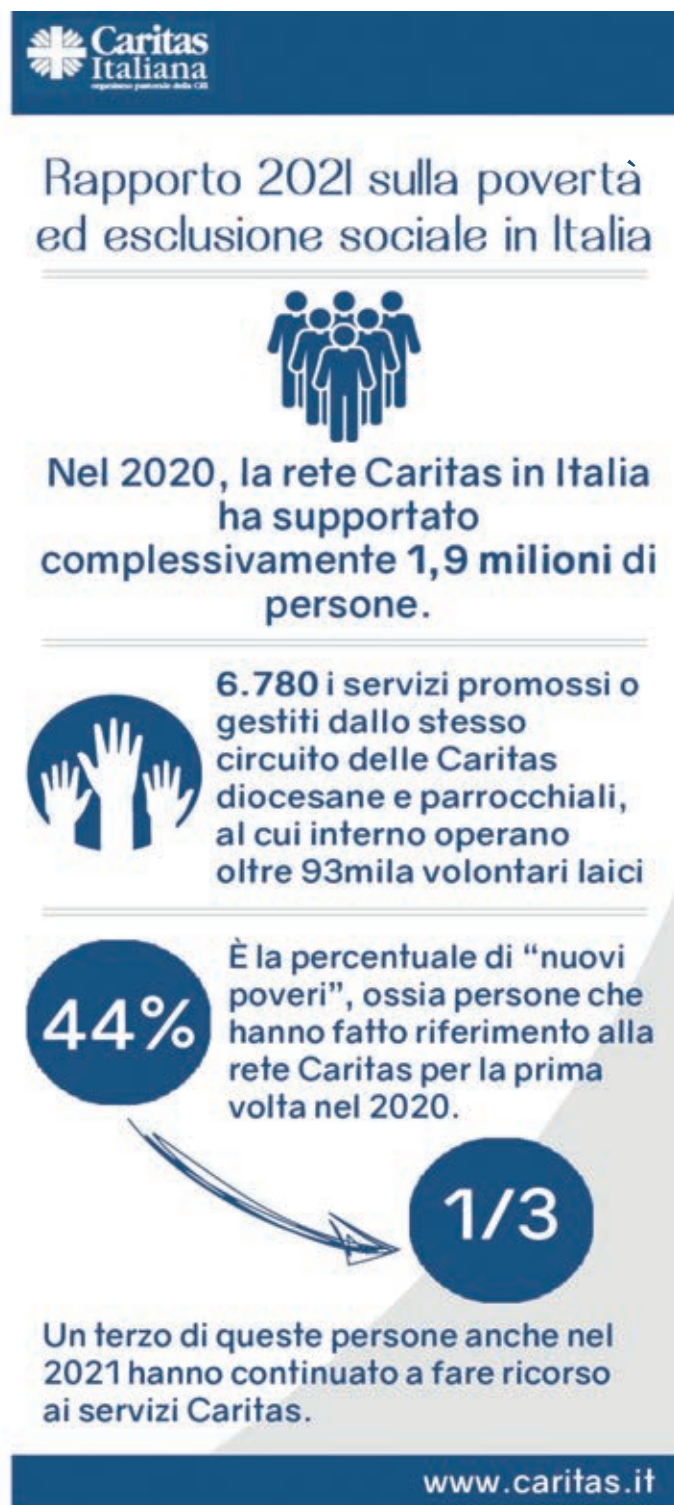
«Il report offre un quadro allarmante della situazione italiana, ma mi vorrei soffermare sul titolo. Perché “Oltre l’ostacolo” indica un obiettivo, che è quello di cogliere e di evidenziare, a partire dalle situazioni e dalle storie incontrate sul territorio, elementi di prospettiva e di speranza. È vero, il Covid c’è stato e la scia che ha lasciato c’è ancora; ma al di là di questo ostacolo c’è l’orizzonte, che ci deve dare la speranza per continuare a guardare lontano. Abbiamo davanti a noi tantissimi esempi di risposta e resilienza, da parte di tanti attori, pubblici e privati e delle comunità locali, capaci di farsi carico delle situazioni di vulnerabilità affrontate nel corso della pandemia».

– **Attori che vi hanno permesso di pubblicare il report nazionale sulle povertà.**

«Con non poche difficoltà, perché il Covid ci ha messo anche in forte difficoltà nel raccogliere dati. Si tratta del 20° rapporto di Caritas italiana, realizzato grazie alle statistiche pubbliche, ma soprattutto con i dati che arrivano dai territori, perché i Centri di ascolto sono il cuore pulsante delle Caritas diocesane, dove l’anno scorso sono state supportate circa 1,9 milioni di persone».

– **Parlare di numeri può essere freddo, ma ci viene data un’immagine più che mai veritiera di com’è la situazione italiana. Ci può dare qualche dato?**

«Nel 2020 in Italia risultano in povertà assoluta oltre due milioni di famiglie, per un totale di 5,6 milioni di



Caritas Verona ha collaborato nella redazione del report povertà 2021 di Caritas italiana grazie ai dati raccolti in 32 Centri di ascolto. Nel 2020 sono state circa 2mila le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali della diocesi di Verona, di cui il 44% nuovi utenti e il 22% composto da poveri cronici, conosciuti da oltre 5 anni. L’analisi dei bisogni registrati nel 2020, dimostra una prevalenza delle difficoltà materiali, in linea con i dati degli

poveri singoli assoluti: quando parlo di assoluto, intendo persone che non hanno il minimo indispensabile per avere una vita dignitosa. Il nostro Paese conta oggi oltre un milione di poveri assoluti in più rispetto al pre-pandemia. E dal 2005 ad oggi i numeri sono più che raddoppiati. Con un dato allarmante dal punto di vista geografico».

– **Cioè?**

«Con la pandemia il Nord si è trasformato come la macro-area con il peggioramento più marcato, con un’incidenza di povertà assoluta aumentata a dismisura, tanto

che il numero di persone in povertà assoluta al Nord oggi equivale a quello del Mezzogiorno d’Italia».

– **Di quali classi di età stiamo parlando?**

«Dal 2005 ad oggi c’è stata una crescita continua tra minori e giovani under 35. L’incidenza di povertà assoluta tende cioè ad aumentare al diminuire dell’età, tanto che l’incidenza maggiore si registra proprio tra bambini e ragazzi under 18 (13,5%), a fronte di un’incidenza del 5,4% per le persone over 65».

– **Quanto è grande la disparità tra cittadini italiani**

e stranieri? «Rimangono le forti disuguaglianze tra italiani e stranieri residenti, acute negli ultimi 12 mesi. La povertà assoluta si mantiene infatti al di sotto della media per le famiglie di soli italiani (6%) seppur in crescita rispetto al 2019 (4,9%), mentre sale al 22,2% per le famiglie miste e al 26,7% per le famiglie di soli stranieri. Gli individui stranieri in povertà assoluta sono un milione e mezzo, per un totale di 568mila famiglie povere. Attenzione però, che gli italiani sono tra quelli che sono aumentati di più tra i

nuovi poveri». Un dato significativo riguarda il fatto che 8 persone su 10 incontrate dalle Caritas parrocchiali sono seguite anche dai servizi pubblici, all’interno quindi di una fondamentale rete di intervento.

– **Le ultime due?**

«La quarta caratteristica richiama invece una questione di genere: la pandemia ha penalizzato soprattutto le donne, sia sul fronte occupazionale, ma anche per i carichi di cura e le responsabilità familiari, ricaduti per lo più su di loro. Ultimo elemento infine si lega al sistema scolastico: con la chiusura straordinaria della scuola per gran parte del 2020 e del 2021 si è di fatto bloccato quello che può essere definito il principale strumento di mobilità sociale, alimentando così forti disparità tra ragazzi: ad esempio tra coloro che potevano contare su dispositivi per la Dad e coloro che si trovavano in condizione di deprivazione e disagio sociale; ma pure tra studenti con livelli di competenze e di preparazione diversi, rafforzando così molte situazioni di deficit e ritardi preesistenti».

– **La speranza però rimane.**

«Il pubblico, il privato, le comunità si sono dati da fare e le loro capacità si sono incrociate con le risposte istituzionali offerte a livello nazionale ed europeo, dando luogo ad una serie di triangolazioni positive. L’importanza di lavorare in rete, assumendo responsabilità diverse ma condivise, e le relazioni create ci fanno guardare con ottimismo oltre l’ostacolo».

pandemia invece ha avuto effetti immediati».

– **Dove vede le maggiori difficoltà in Italia nel prossimo futuro?**

«Questa pandemia ha almeno cinque elementi che la caratterizzano e che la rendono diversa da qualsiasi altra crisi. Il primo è quello che può definirsi della “doppia vulnerabilità”: si sono infatti sovrapposte contemporaneamente crisi sanitaria ed economico-sociale, mettendo a dura prova molte aree del Nord Italia dove si sono registrati, al contempo, alti tassi di mortalità e importanti perdite di reddito. Il secondo aspetto da richiamare è quello dell’imprevedibilità. È stato un evento totalmente inatteso a cui nessuno era sostanzialmente preparato, che ha prodotto immediate conseguenze economiche e occupazionali. Il blocco economico imposto dal primo lockdown ha poi penalizzato molti lavoratori che, dall’oggi al domani, si sono trovati senza fonti di reddito e protezione sociale e tra loro soprattutto lavoratori autonomi, piccoli commercianti, precari, stagionali: tutte categorie poco protette dal nostro sistema di ammortizzatori sociali».

– **Le ultime due?**

«La quarta caratteristica richiama invece una questione di genere: la pandemia ha penalizzato soprattutto le donne, sia sul fronte occupazionale, ma anche per i carichi di cura e le responsabilità familiari, ricaduti per lo più su di loro. Ultimo elemento infine si lega al sistema scolastico: con la chiusura straordinaria della scuola per gran parte del 2020 e del 2021 si è di fatto bloccato quello che può essere definito il principale strumento di mobilità sociale, alimentando così forti disparità tra ragazzi: ad esempio tra coloro che potevano contare su dispositivi per la Dad e coloro che si trovavano in condizione di deprivazione e disagio sociale; ma pure tra studenti con livelli di competenze e di preparazione diversi, rafforzando così molte situazioni di deficit e ritardi preesistenti».

– **La speranza però rimane.**

«Il pubblico, il privato, le comunità si sono dati da fare e le loro capacità si sono incrociate con le risposte istituzionali offerte a livello nazionale ed europeo, dando luogo ad una serie di triangolazioni positive. L’importanza di lavorare in rete, assumendo responsabilità diverse ma condivise, e le relazioni create ci fanno guardare con ottimismo oltre l’ostacolo».

Francesco Oliboni